



La scintilla

Questa domenica si parla del revival del nazionalismo



FRANCIS FUKUYAMA

Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi

UTET
236 pagine
16 euro

Ricerca della dignità e populismi nel saggio dell'analista Francis Fukuyama. Aveva profetizzato "la fine della storia", ora ammette che non si è conclusa. E parla di Brexit e dell'ascesa di Trump

Come l'identità governa la politica

di Marco Gervasoni

Fino a poco tempo fa dominava un'ideologia. Che voleva il mondo piatto, la democrazia liberale in espansione continua, la globalizzazione naturalmente buona, gli Stati Uniti artefici di un «ordine liberale mondiale», la Ue sua pupilla, in nome del multilateralismo.

Questa ideologia si è fracassata contro gli scogli della storia (che sono assai duri) e aveva un autore: Francis Fukuyama, con *La fine della storia o l'ultimo uomo* (1992). Il politologo ritorna oggi sul luogo del delitto con un volume che sembra essere un'ideale retromarcia: *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*. L'autore ci spiega che l'identità conta, che i popoli occidentali non sono solo mossi dal guadagno economico ma che da altri fattori, culturali, linguistici, religiosi, persino più rilevanti. Che a muovere gli individui è il senso della dignità, come già scrivevano Platone, Aristotele e i classici della filosofia cristiana dei primi secoli, Agostino su tutti. E che quando la dignità è violata, nasce il risentimento. Aver sottovalutato tutto ciò ha impedito ai sostenitori della democrazia liberale di capire in anticipo fenomeni come i populismi, la Brexit, la vittoria di Trump.

Niente per la verità che il maestro di Fukuyama, il grande Sa-

muel Huntington, non avesse già scritto, fin dagli anni Settanta; seguito poi da Christopher Lasch, da Alain De Benoist e da Jean-Claude Michéa, solo per citarne alcuni. Se non è originalissimo, il libro di Fukuyama è tuttavia interessante perché traduce, in forma ideologica, il progetto di una parte dell'establishment e delle élite globaliste per «battere i populisti»: recuperare l'identità nazionale e persino l'idea di sovranità.

LA FIDUCIA

La convinzione che la nazione fosse morta, scrive Fukuyama, è infatti completamente fallace, così come le tesi dei «cosmopoliti globalisti». L'identificazione con la nazione resta fondamentale e con essa la ricerca di sicurezza, l'importanza dei confini, il senso di fiducia nello stato, la preservazione di una società omogenea dotata di una cultura comune, tutte richieste legittime che i sostenitori della demo-

IL MANUALE NON OFFRE SCENARI OTTIMISTICI E DESCRIVE UN FUTURO DI FRAMMENTAZIONE SENZA FINE

crasia liberale devono tenere in considerazione.

Anche qui però Fukuyama arriva in affanno. Abbiamo già visto un establishment europeo che ha creato in vitro un leader che parla globalista ma en même temps di identità nazionale e di protezione: Macron. Che certo problemi non ne ha risolti, anzi. Ma lo stesso Fukuyama, laddove propone misure concrete, soprattutto per l'Europa, non sembra aver capito molto dove stia andando il vecchio continente. Se le sue pagine sul fallimento della Ue suonano abbastanza ovvie, il politologo vuole propinare erga omnes il modello multiculturalista nord americano.

LE RELIGIONI

Quindi più immigrazione, anche se controllata, ius soli in tutti i paesi che ancora non lo prevedono, costruzione dall'alto di una leitkultur (cultura dominante) nazionale che fondi le culture e le religioni degli immigrati con quelli degli «autoctoni». Però l'autore non ci spiega come possa convivere la sharia già praticata in diverse corti dell'Uk con il diritto romano o con quello consuetudinario anglosassone; Londonistan, le banlieu francesi, le no zone svedesi, olandesi e belga, stanno a ricordare che la realtà è brutale, bussa alla porte,



Una manifestazione anti-Brexit in Gran Bretagna



Già Platone (nel tondo), Aristotele e i classici della filosofia cristiana dei primi secoli, Agostino su tutti, scrivevano che a muovere gli individui è il senso della dignità

e non si fa regolare dalle speculazioni dei think tank. E se sulla Unione europea la pars destruens di Fukuyama resta condivisibile, quella costruens ci lascia interdetti: più integrazione, costruzione di una entità supranazionale unica, cittadinanza europea. Niente che non si sia già sentito, niente che non sia già fallito. Nelle pagine finali, Fukuyama esce dalla caverna dell'ottimismo e ci descrive un futuro, più realistico, non di magnifiche sorti e progressive ma di «ipercentralizzazione e di frammentazione senza fine». Altro che il disegno panglossiano del trionfo della democrazia liberale fondata sul «dialogo», sui «diritti» e sulla «società aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA